



HIKIKOMORI: IL FUTURO IN UNA STANZA

Frame dal territorio
per una nuova comunità

A cura di Chiara Francesconi,
Carlotta Piccinini

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

TEMI DELLO SVILUPPO LOCALE

FrancoAngeli
OPEN ACCESS

Temi dello sviluppo locale

Direttore: Everardo Minardi (Università degli Studi di Teramo).

Comitato scientifico: Leonardo Altieri (Università di Bologna); Fabrizio Antolini (Università di Teramo); Alfredo Agustoni (Università di Chieti); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Saša Božic (Università di Zara); Davide Carbonai (Universidade Federal do Rio Grande do Sul); Emilio Chiodo (Università di Teramo); Folco Cimagalli (Lumsa, Roma); Roberto Cipriani (Università di RomaTre); Emilio Cocco (Università di Teramo); Cleto Corposanto (Università di Catanzaro); Simone D'Alessandro (Università di Chieti - Hubruzzo Fondazione Industria Responsabile); Rossella Di Federico (Università di Teramo); Gabriele Di Francesco (Università di Chieti); Maurizio Esposito (Università di Cassino); Silvia Fornari (Università di Perugia); Chiara Francesconi (Università di Macerata); Mauro Giardiello (Università di RomaTre); Daniela Grignoli (Università del Molise); Pantelis Kostantinaios (Università del Peloponneso); Francesca Romana Lenzi (Università di Roma-Foro Italico); Pierfranco Malizia (Lumsa, Roma); Mara Maretti (Università di Chieti); Alessandro Martelli (Università di Bologna); Andrea Millefiorini (Seconda Università di Napoli); Luca Mori (Università di Verona); Giuseppe Moro (Università di Bari); Donatella Padua (Università per Stranieri di Perugia); Mauro Palumbo (Università di Genova); Marcello Pedaci (Università di Teramo); Alessandro Porrovecchio (Université du Littoral Côte d'Opale); Rita Salvatore (Università di Teramo); André Santos da Rocha (Universidade Federal Rural do Rio de Janeiro); Marcos Aurelio Saquet (Universidade Estadual do Oeste do Paraná); Andrea Vargiu (Università di Sassari); Francesco Vespasiano (Università del Sannio); Angela Maria Zocchi (Università di Teramo); Paolo Zurla (Università di Bologna).

Comitato editoriale: Everardo Minardi (Università di Teramo); Nico Bortoletto (Università di Teramo); Emilio Cocco (Università di Teramo).

La collana *Temi per lo sviluppo locale* intende focalizzare i diversi aspetti dello sviluppo considerato nella sua caratterizzazione “locale”, in relazione ai territori e alle comunità a cui fa riferimento. Lo sviluppo locale si presenta, infatti, come un processo che non si limita solo alla dimensione economica, ma comprende anche aspetti culturali, storici, ambientali e specificamente sociologici. In questa prospettiva lo sviluppo locale viene affrontato secondo una prospettiva propria delle *Social Sciences*, in cui diversi approcci disciplinari non si esauriscono in sé, ma si connettono con la natura pluridimensionale di un processo essenzialmente di cambiamento sociale. Il carattere di

questa collana si definisce perciò nella trasformazione continua a cui sono sottoposti i luoghi della vita sociale, al tempo stesso volta al riconoscimento dei valori dell'ambiente e del territorio, alla costruzione sociale delle comunità, nella sua dimensione generativa e attraverso i diversi linguaggi simbolici, culturali, etnici da cui è caratterizzata.

Le due parole chiave su cui si stanno incentrando le politiche locali di sviluppo sono *innovazione* e *creatività*. Si tratta di termini che evocano, anche sotto il profilo teorico, una pluralità di contenuti e di accezioni; anzi per certi aspetti il loro impiego all'interno di teorie economiche e sociali è decisamente recente e quasi anomalo, essendo ben lontane dall'indicare contenuti univoci ed empiricamente sempre individuabili. In alcuni casi tali parole chiave vengono usate singolarmente, senza stabilire alcun nesso tra loro; in altri si evidenziano le condizioni di contestualità dei processi che darebbero origine a risultati caratterizzati dall'innovazione e dalla creatività; in altri ancora si intravede una sorta di evoluzione tra l'una e l'altra, essendo la creatività una fase in cui un insieme di fattori renderebbe possibile il salto da una dimensione orizzontale di un agire innovativo a una verticale in cui si genera spontaneamente un agire di tipo creativo.

La collana, *peer-reviewed*, vuole essere appunto un'occasione di dialogo e di comunicazione attraverso cui evidenziare questi processi di cambiamento del sociale che, al di là di ogni altra considerazione, spesso sorpassano ogni ipotesi, anzi ogni formulazione previsionale delle scienze sociali.

HIKIKOMORI: IL FUTURO IN UNA STANZA

Frame dal territorio
per una nuova comunità

A cura di Chiara Francesconi,
Carlotta Piccinini

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

Si ringrazia il Comune di Ravenna, in particolare l'Assessorato alla Cultura, Scuola e Politiche Giovanili e la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna per il contributo offerto per lo svolgimento della ricerca e per la pubblicazione del presente volume. La ricerca, diretta dall'Università degli studi di Macerata, è stata coordinata a livello organizzativo e artistico dall'Associazione Elenfant Film.

*

Un particolare ringraziamento va a Valentina Morigi, Assessora del Comune di Ravenna nel mandato 2016/2021, che ha fortemente sostenuto e voluto che l'indagine fosse realizzata sul territorio ravennate con il coinvolgimento dei genitori, degli operatori e soprattutto dei giovani della città.

Infine, un affettuoso ringraziamento va a coloro che hanno vissuto direttamente alcune delle principali fasi dello studio empirico sul campo: Sauro Mattarella, Giuseppe Piccinini, Giuseppe e Francesco Benini, Andrea Buzzi, Paolo Forastieri, Elena De Murtas, Stefano Savoia, Elena Carolei, Walter Emiliani, Alberto Manzati e Lorenzo Ceccolini per Eni, Laura Redaelli e il Teatro delle Albe, Mammut Film, Ilaria Malagutti, Rudy Gatta, Laura Laghi, Carola Maspes.

*In copertina: Coralie Maneri, Capanno nel Canale Candiano, Ravenna 2021,
per gentile concessione dell'autrice.*

Copyright © 2023 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Indice

Prefazione , di <i>Giusella Finocchiaro</i>	pag.	9
Presentazione , di <i>Fabio Sbaraglia</i>	»	11
1. Chi sono gli hikikomori: quadro generale e definizione del fenomeno , di <i>Marco Crepaldi</i>	»	13
2. Auto Mutuo Aiuto fra famiglie e società civile per il superamento del ritiro sociale volontario , di <i>Marina Mercuriali, Katia Bianchi, Ornella Rosella, Simona Tolve</i>	»	22
3. Dalla parola all'immagine: il disegno metodologico della ricerca , di <i>Chiara Francesconi</i>	»	37
4. Genitori e operatori: la prospettiva dall'altra parte della stanza , di <i>Chiara Francesconi</i>	»	53
5. La fotostimolo: storie e vissuti dentro la stanza , di <i>Chiara Francesconi</i>	»	71
6. Appunti per un film: una bussola per viaggiare oltre la stanza , di <i>Carlotta Piccinini</i>	»	115
7. Ciak si gira , di <i>Chiara Francesconi, Carlotta Piccinini</i>	»	147
Postfazione , di <i>Salvatore Lucchese</i>	»	151
Riferimenti bibliografici	»	153

7. *Ciak si gira*

di Chiara Francesconi, Carlotta Piccinini

Vogliamo concludere questo lungo lavoro di ricerca con una riflessione sulla relazione tra scienza e arte, tra realtà e finzione, con una domanda: possono gli hikikomori essere considerati una nuova forma di subcultura giovanile, assumibile a protagonista di un dramma sociale cinematografico?

Se partiamo dall'assunto che il tratto caratterizzante di una subcultura sia l'isolamento significativo dal contesto socioculturale circostante (Genova, 2013, p. 199), e che in generale le subculture possono caratterizzarsi dall'adozione di modelli devianti rispetto a quelli più diffusi e dominanti, è possibile considerare sia l'isolamento sociale volontario, sia altre forme di disagio giovanile propense all'isolamento come modelli di resistenza simbolica, dove si configurano forme esplicite di critica sociale: dunque subculture.

Considerando che il comportamento dissenziente (Ardigò, 1980, p. 42), che caratterizza le subculture, è connesso alle contraddizioni e al rifiuto degli obiettivi o dei mezzi definiti dalla cultura dominante, da quanto emerso nella ricerca e parallelamente anche negli ultimi *feedback* scaturiti dal laboratorio di riscrittura della sceneggiatura, è possibile evincere che gli hikikomori non stanno cercando solo spazi di fuga ma anche vere e proprie strategie di mutamento all'interno del loro *mondo vitale quotidiano*. Questo avviene perché molte società per alcuni giovani sono diventate inospitali e feroci. Fra queste c'è anche quella italiana, che finora ha evidentemente avuto scarsamente a cuore il suo futuro se poco parla e ha parlato di un fenomeno che le appartiene ed è in crescita: quello di ragazzi adolescenti che per affermare la loro identità si rifugiano nell'autoisolamento perché non vogliono vivere la vita come una gara ma come un'avventura unica e irripetibile. Ogni esperienza, dunque anche la vita, è però fatta di delusioni, di fallimenti, di tradimenti, ed esiste la possibilità che non sempre le situazio-

ni vadano come gli altri si aspettano, a prescindere dalle capacità dei singoli.

I nostri giovani non a caso sono costantemente alla ricerca di un equilibrio tra la necessità di esprimere la propria autonomia – sia dagli adulti che dalla cultura dominante – e il loro bisogno di sviluppare forme di identificazione. È proprio dal costante desiderio di questo compromesso, non avendo la possibilità di risolvere realmente le contraddizioni derivanti dall'organizzazione della società, che le subculture giovanili sorgono e potenziano «forme di resistenza che svolgono a loro volta diverse funzioni all'interno del *frame* socioculturale a cui fanno riferimento: resistenza al modello sociale e culturale dominante; far emergere le contraddizioni che caratterizzano tale modello e fornire modelli sociali e culturali alternativi, seppur parziali» (Genova, 2013, p. 203).

È possibile allora sostenere che il fenomeno degli hikikomori tracci i confini di una rivoluzione passiva, emanazione di una subcultura giovanile emergente e non ancora definitasi in quanto tale? Parliamo in questo caso di una subcultura che non si identifica né in processi di emulazione del sistema né in processi anti-sistemici, ma di individui che convergono, sebbene da strade diverse, verso lo stesso percorso emozionale e culturale. Consapevoli che ciò che risulta essere di frattura per il mondo del “fuori” non lo è all'interno, condividono la costante ricerca di strategie alternative per il conseguimento dei loro obiettivi sociali condivisi. Se, diversamente da quanto avvenuto in forma sperimentale durante il laboratorio, si innescasse una condivisione strutturata di tutti questi diversi percorsi “di protesta” capace di rafforzare ed estendere i processi di riconoscimento identitario collettivo, (facilitati dalla velocità del medium utilizzato per interconnettersi: i social media), sarebbe allora plausibile credere che tutti coloro che convergono o si riconoscono, totalmente o parzialmente, nel fenomeno degli hikikomori, possano trasformarsi in una subcultura giovanile.

Si tratta pertanto di una rivoluzione passiva che accade oggi in spazi d'alienazione e isolamento identitario, ma dove, al contempo, il confine tra il *dentro* e il *fuori* risulta sempre meno solido e più fluido (Bauman, 2009). Tanto più la società continuerà ad allontanare da sé queste forme eterogenee di disagio, stigmatizzandole, tanto più è plausibile che esse si distaccheranno ulteriormente dalla società stessa, in forme imprevedibili, mantenendo e rivendicando la propria identità “antagonista”.

Come comunicare tutto ciò alla intera società, cui la ricerca è indirizzata, per ovviare all'inconveniente che interessa molte indagini sociologiche, le quali spesso risultano poco trasferibili anche al proprio al referente sociale, il vero soggetto studiato? Come rendere l'indagine meno avulsa dal rea-

le coinvolgendo positivamente e attivamente la platea adolescenziale e giovanile – spesso per la comunità scientifica irraggiungibile – nell’ottica di creare un linguaggio condiviso?

Ci auguriamo che questo volume offra uno spaccato descrittivo e esplorativo esauriente del fenomeno, ma rispetto ad una divulgazione, una immersione, una partecipazione allargate – che vanno oltre gli attori coinvolti direttamente e a differente livello – siamo consapevoli del forte rischio che questo strumento, perlomeno oggi, possa risultare carente. Per questo motivo, fin dall’inizio della ricerca, abbiamo impostato un progetto che sfociasse in un rapporto di indagine teso a comprendere sia la forma letteraria sia quella visuale, in un’ottica di complementarità che speriamo arricchisca anche la portata euristica del lavoro. In tal senso abbracciamo totalmente l’osservazione di P. Faccioli secondo la quale rendere facilmente fruibile e spendibile il risultato di una ricerca diventa quasi un obbligo morale, soprattutto quando non è detto che le stesse persone coinvolte nella nostra osservazione condividano il nostro linguaggio e possano ricevere in cambio del loro tempo almeno le informazioni derivanti dallo studio. Da questo punto di vista un forte sostegno teorico e metodologico ci è stato offerto da G. Losacco e S. Simoni e dalla loro proposta di *saggio sociologico visuale*, un prodotto filmico che supera la dicotomia *fiction/non fiction*, pur mantenendo molto alta l’attenzione sulla restituzione dei temi trattati e sul controllo della metodologia utilizzata nella ricerca (Losacco, 1999, pp. 214-222; Simoni, 1999, pp. 197-213)¹. Tale prodotto «fa della messa in scena un suo punto di forza perché conferisce alla figura idealtipica [Andrea] una connotazione oggettivata che si lascia però interpretare soggettivamente dai suoi fruitori», ovvero gli spettatori e il pubblico televisivo (Faccioli e Losacco, 2003, p. 153). Il *saggio sociologico visuale* ha pertanto aperto le porte allo sviluppo di una vera e propria cinematografia sociologica, vicina al “cinema verità”, dove però nella messa in scena che opera il regista (nel nostro caso “la regista”) i soggetti studiati sono sempre presenti, magari ben dissimulati o aggirati rispetto all’indagine, ma sempre indissolubilm-

¹ In ambito antropologico il percorso era già stato tracciato da M. Canevacci attraverso la proposta di “film sincretico” o “film ibrido” che si caratterizza «per la reinvenzione filmica che unisce tutta la tecnica della *fiction* – sceneggiatura, attori, studios, trucco, ecc. – con la rilettura di un tema a carattere squisitamente antropologico» nel quale si intrecciano e si ibridano dimensioni locali, temporali e culturali, lasciando così spazio a libere espressioni estetiche ma al contempo diventando anche prodotto con una importante valenza euristica (Canevacci, 1995, pp. 157-158; Faccioli e Losacco, 2003, p. 152).

te legati alla sceneggiatura e all'uso del mezzo cinematografico (Faeta, 1991).

In un disegno complessivo di ricerca così studiato è d'obbligo per il sociologo ricercatore rendere conto di una procedura metodologica scrupolosa, sia in ordine alla raccolta delle informazioni sia in relazione ai motivi che lo spingono a determinate *selezioni di senso*: speriamo con questo volume di avere quindi offerto uno strumento valido di verifica e di controllo di quello che tutti ci aspettiamo di vedere nel film *Ichicomori*.

HIKIKOMORI: IL FUTURO IN UNA STANZA

Il volume presenta una ricerca sul fenomeno degli hikikomori, giovani adolescenti che, sempre più numerosi nel nostro Paese, scelgono l'isolamento volontario chiudendosi nella loro "stanza". Lo studio del tema, ancora poco indagato nell'ambito delle scienze sociali, ha comportato un'analisi di sfondo in ottica multidisciplinare ma è poi proseguito assumendo una precisa prospettiva etnosociologica. Sul territorio romagnolo, a livello nazionale quello con il numero maggiore di hikikomori, sono stati studiati diversi casi attraverso l'integrazione metodologica fra i colloqui in profondità – con gli adolescenti, i loro genitori e gli operatori sociali e sanitari –, la ricerca fotografica sul campo e l'intervista con fotostimolo.

Dall'indagine emergono i prodromi di una rivoluzione passiva condotta da questi ragazzi che da un lato prevede il ritiro volontario, ma dall'altro mantiene fluido il confine tra "il dentro e il fuori la stanza". La loro scelta sembra dettata dalla constatazione di vivere in una società che non sa istituire la tutela della diversità e vede quest'ultima come elemento da isolare. Con le conoscenze ottenute si è giunti a un modello interpretativo e di lettura utile per orientare gli interventi di politica sociale e da socializzare negli ambiti educativi. I risultati sono stati in seguito integrati all'interno dell'impianto narrativo di un prossimo film di *fiction* – la sceneggiatura – a cui viene delegata la presentazione del fenomeno a un pubblico il più ampio possibile.

Chiara Francesconi è ricercatrice senior in Sociologia generale presso l'Università degli Studi di Macerata. Autrice di numerose pubblicazioni, per i nostri tipi recentemente ha curato insieme a M. Raiteri il volume *Privilegiare gli affidi. La progettazione intorno al caso "famiglie a colori"* (2020).

Carlotta Piccinini è una regista, autrice e videoartista italiana. In particolare, la sua ricerca artistica si focalizza sui temi dei diritti umani e di genere. Vive e lavora tra l'Italia e Berlino. Per la filmografia completa, le selezioni e i premi si rimanda a www.carlottapiccinini.com

